



Marina consiglia di leggere ascoltando:
Guns N' Roses "Knocking on Heaven's Doors", 1992.

04.

TANTO GENTILE

di Marina Milani

Era un uomo. Era biondo. Era basso.
Era biondo, basso, con la barba. Barba ispida. Gli occhi azzurri. Era vestito di marrone. Un maglione marrone coperto dai peli bianchi di un cane. Pantaloni sformati. Ai piedi sandali da francescano. Unghie nere di sporco. Quando sorrideva mostrava un incisivo scheggiato. Ma non sorrideva quasi mai. Primo perché era in miseria, e secondo perché forse si vergognava dell'incisivo. Era da più di un'ora che lo stavo osservando.
Aveva il suo da fare.
Si muoveva in linea retta, dall'abside della cattedrale fino al centro della piazza, per poi ritornare indietro, sempre lungo la stessa traiettoria, come se sul lastricato della piazza fosse tirato un filo visibile solo a lui.
Aveva una camminata faticosa, strascicata: sembrava che gli facesse male un piede, il piede destro.
Aveva il viso cotto dal sole. Lineamenti che conservavano un'arcaica bellezza. Un naso aristocratico, ma una bocca cattiva.
Aveva la sua base vicino all'abside, nell'ombra appiccicosa di un porticato. Da lì partiva all'assalto ogni volta che in mezzo alla folla accaldata delle cinque di sera identificava un volto che gli sembrava adatto.

Seduta al tavolino del caffè Ludwig, mentre, immersa in una futile conversazione a quattro, sorseggiavo la mia terza limonata nel torrido pomeriggio dell'estate bavarese, non lo perdevo di vista un istante.

La sua tecnica era sempre la stessa, identica fino alla nausea. Immaginavo che la ripetesse ormai da giorni, da mesi, forse da anni, magari in città diverse, ma con risultati sempre uguali, fallimentari.

Si staccava dall'abside con decisione e puntava qualcuno in mezzo alla folla. Di solito erano signore anziane con i capelli bianchi, ma talvolta anche ignare famigliole, padri in calzoncini e infradito, madri sudate che spingevano passeggini seguite da marmocchi attaccati a palloncini rosa.

Una volta avvicinata la vittima, dapprima la salutava. Quella, che non si era ancora avveduta della sua presenza, sussultava. Le donne anziane si stringevano la borsa al petto, le madri di famiglia imprimevano un'accelerata al passeggino. A quel punto l'uomo tendeva una mano, voltata con il palmo all'insù, in un gesto inequivocabile, e il suo volto assumeva un'espressione miserevole.

Ebbene, lo avevo visto compiere quella manovra almeno quindici volte, e in quelle quindici volte non c'era stata una persona che avesse tirato fuori il portafogli. Allungavano tutte il pas-



so. Se erano gentili, scuotevano più volte la testa con un mesto sorriso, altrimenti si voltavano semplicemente dall'altra parte e proseguivano la loro passeggiata.

Lui incassava. Era un incassatore formidabile. Ogni volta abbassava gli angoli della bocca, incurvava le spalle, talvolta sputava per terra. Poi tornava alla base, per ripartire qualche minuto dopo.

Benché il sole spostandosi lungo la sua orbita mi stesse ormai trafiggendo la nuca, causandomi un discreto mal di testa, non avevo intenzione di spostarmi da quella sedia del caffè Ludwig. Intorno a me i miei tre compagni, ignari del dramma, avevano aperto una mappa della Baviera e stavano progettando l'escursione dell'indomani. Io buttavo lì qualche osservazione distratta, ma in realtà non potevo togliere gli occhi di dosso al mendicante.

Era evidente che non avrebbe mai avuto successo, con nessuno. Mi domandavo se fosse sempre così la sua vita, da quanto tempo, e per quanto tempo ancora.

Ripensando a tutti i giorni di quell'estate, che io avevo vissuto passeggiando per le Alpi bavaresi, bevendo caffè e limonate nei bar, tuffandomi nei laghi e visitando castelli insieme al mio maritino nuovo di zecca e alla coppia di amici, non potevo fare a meno di raffigurarmi a ritroso la ricca fantasmagoria di ciascuno di quegli istanti e di paragonarla alla ripetitiva sequenza che modellava le giornate dell'uomo. Base, camminata, saluto, richiesta, rifiuto, ritorno. E daccapo.

Ecco, adesso aveva ricominciato. Questa volta aveva preso di mira due ragazze, due bionde, una con tozze gambe fasciate in shorts aderenti color lampone, l'altra con i capelli a spazzola e i sandali Birkenstock. La prima quasi fece un salto quando se lo trovò di fronte, con la mano protesa, lo sguardo famelico. La seconda alzò le spalle e accelerò il passo, trascinandosi dietro l'amica.

Lo vidi tornare ancora alla base imprecando, con quel suo passo strascicato da lupo zoppo.

Per un po' rimase addossato al muro freddo della cattedrale, e io immaginai che presto avrebbe raccolto i suoi miseri averi – nell'ombra intravedevo una borsa di plastica con il logo di Galeria Kaufhof gettata con malagrazia ai suoi piedi – e se ne sarebbe finalmente andato. E anch'io sarei stata libera dal suo incantesimo.



Photo by Robert Guss | Unsplash

Ma no, eccolo ripartire ancora una volta in direzione di una giovane donna che attraversava la piazza con una falcata da giumenta. Alta, snella, con un foulard di seta attorno al collo e mocassini beige. Dalla mia postazione potevo vedere il suo viso dalle piccole labbra a cuore.

Il mendicante la stoppò nel bel mezzo di un lungo passo danzante. Lei appoggiò lentamente la pianta del piede per terra e rimase immobile a guardarlo. Lui biascicò qualche parola, impostò la bocca al solito sorriso untuoso, tese la mano.

E fu allora che avvenne. Invece di alzare le spalle, di distogliere lo sguardo, di riprendere la sua falcata portentosa, la donna sorrise. Era una di quelle persone che sorridono abbassando gli angoli della bocca, ma da ogni poro della pelle irraggiava frammenti di gioia e di bellezza diretti in ordine sparso verso l'iperuranio.

Il mendicante rimase fulminato, la mandibola gli cadde in moto rettilineo uniforme in direzione dello sterno.

Sicuramente non aveva mai avuto un sorriso simile tutto per sé. La donna intanto aveva aperto la borsetta di pelle, ne aveva estratto un portafogli di vernice rossa, aveva aperto anche quello e stava porgendo al mendicante un biglietto da venti euro. Lui la fissò in estasi. La barba gli tremava, dalla bocca non gli usciva una parola.

Lei infilò la banconota nelle sue mani, poi richiuse le proprie dita attorno a quelle di lui e rimase per un attimo immobile in quel gesto. Qualcosa di sublime passò negli occhi del mendicante. Fu un attimo, solo un attimo, poi lei ritrasse la mano, fece un passo all'indietro e si allontanò tra la folla. Lui rimase immobile a guardare nella sua direzione, forse avrebbe voluto rincorrerla, forse avrebbe voluto gettarsi a baciare il suolo dove lei aveva posato i suoi piedi, ma non fece niente.

Sul suo viso, come sul mio, aleggiava lo stupore di chi ha appena assistito a un miracolo segreto.

Marina Milani

È insegnante di Lettere in un liceo di Pavia. È un'appassionata viaggiatrice, lettrice, coltivatrice di piante innamorata del suo giardino, camminatrice, bevitrice di tè.

*In passato ha pubblicato un racconto di vampiri nella raccolta *Chiama quando vuoi* (Mondadori, 1992). Vincitrice e finalista a diversi concorsi letterari, ha pubblicato o ha in via di pubblicazione racconti sulle riviste *inutile* e *Carie*. Nel 2020 per Edikit è uscito il suo romanzo *Halgas*, una distopia ecologica.*